

Testimonianza rilasciata da Teresa Riccardi in occasione della dedizione al padre della biblioteca dell'ITSOS "C. E. Gadda" nel 2009

Mio padre è stato sempre un appassionato lettore di libri; capitava spesso che, dopo mezzo secolo, ancora se li ricordasse con molta precisione. Libri e vita, cultura ed esperienza in lui si univano. Ma nell'ultimo anno della sua vita non ha più potuto coltivare questa sua passione, poiché si era quasi del tutto spento anche il secondo occhio; a riguardo, a quanto ricordo, non ha fatto molti drammi: "La natura sa bene come fare quando vuole distruggere un individuo" mi ha detto, e si è procurato i libri letti dai volontari per i non vedenti.

Onorarne la memoria intitolandogli la biblioteca della scuola è pertanto un'iniziativa molto appropriata e bella...

Mio padre cercava nei libri anche la soluzione di problemi esistenziali e di fede, poiché, se col cuore aderiva a ciò che gli avevano insegnato la famiglia cattolica e le scuole salesiane di Don Bosco, spesso non aderiva a loro col suo pensiero: un pensiero fondamentalmente libero.

Riguardo all'esistenza o meno di Dio, ricordo di avergli sentito dire: "Ma come fa a non esserci?" e si rifletteva in questo interrogativo tutto il suo stupore per le meraviglie del creato.

Mi piace ricordare qui qualche episodio e qualche espressione verbale di mio padre.

Inizialmente fascista ha smesso di esserlo subito, quando è stato obbligato, come statale, a prendere la lettera del Partito.

Durante la guerra, col nome di dottor Volpi, è stato partigiano non armato: ricordo quando partiva a piedi per Catabiano, in montagna, in compagnia di qualche altra persona, per portare messaggi ai comandi partigiani... Mi è stato chiesto da qualcuno se avesse aiutato soltanto gli ebrei. Ricordo che sempre la nostra casa è stata aperta per ricevere persone, e non poche venivano per chiedere consigli; propenderei dunque per una risposta negativa: non si adoperò soltanto per gli ebrei.

Altri mi hanno chiesto da dove sia scaturito questo suo prodigarsi per i Vigevani. Non sono in grado di dare una risposta definitiva, ma direi che vi fossero soprattutto motivi di consuetudine e di amicizia. Rolando Vigevani era stato amico prima di suo fratello Aristodemo Riccardi, deceduto di polmonite, e, dopo amico di Pellegrino. Con lui aveva sciato sulle nevi di Cortina d'Ampezzo, dove mio padre era pretore. Come poteva non prodigarsi per salvare il suo amico, la sua giovane sposa e tutta la sua famiglia, quando stavano per essere travolti dalle persecuzioni razziali?

Così, quando l'avvocato Candian, incontrato sul ponte di Fornovo, gli disse di avere la possibilità di fare espatriare qualcuno, mio padre gli rispose: "Avvocato, è Dio che la manda!".

Tutto è scaturito dunque da un moto del cuore.

Come pure fu un moto del cuore, espresso nella gratitudine verso la vita e la scienza, quella volta che a me, ragazzina, appena uscita grazie agli antibiotici dalla febbre altissima di una polmonite, disse: "Devi dire un'Avemaria per Fleming".

Se i dubbi di fede erano tanti, egli conservò comunque, sino alla fine, un grande affetto per Don Bosco e un giorno mi raccontò che, abbracciandolo in sogno, ebbe l'impressione di aver provato l'estasi.

Al decesso di mio padre sono stata presente. Mi ero resa conto che stava per giungere la fine e, mentalmente, pregavo per lui, che era lucido, ma ormai incapace di parlare.

La morte di mio padre avvenne nel pomeriggio del 19 novembre 1995; credo fosse domenica.

Alcuni giorni dopo, nella mia casa, ho avvertito inaspettatamente questo concetto: il Cosmo è Dio, è la seconda persona della Trinità.

Mi sono chiesta se tale pensiero mi fosse stato trasmesso telepaticamente da mio padre poco prima di morire: al momento del trapasso, forse, aveva avuto l'occasione di avere la risposta alle sue domande di una vita intera.

Teresa Riccardi
24 gennaio 2009

..... Voglio ora ricordare un episodio che sa di preveggenza: nel mese di ottobre 1944, mio padre che era partigiano non armato, si allontanò dalla nostra casa di Cattabiano, assieme a due uomini, per portare, come altre volte era accaduto, un messaggio a qualche comando di partigiani. Partirono a piedi per Bosco di Corniglio, dove si trovava il comando unico dei partigiani, ma noi allora (anche mia madre) ignoravamo dove fosse diretto. Per parecchi giorni non avemmo sue notizie. Mia madre Elena Casoli, angosciata da questo silenzio, pur essendo quasi al sesto mese di gravidanza, partì a piedi per Cozzano per tentare di sapere qualcosa di lui presso un comando partigiano che si trovava là. Con lei andai anch'io. Ritornammo a casa senza aver avuto nessuna notizia. Finalmente, un giorno, ci pervenne una cartolina in cui mio padre ci spiegava che per un po' non avrebbe potuto fare ritorno. Tra le sue parole ricordo queste "spero che starò tranquillo quando sarò morto". Questa cartolina apportatrice di gioia è rimasta per decenni nel messale di mia madre. Molti anni dopo mio padre mi raccontò cosa era successo quei giorni: la sede del Comando Unico a Bosco di Corniglio era stata da una spia rivelata ai tedeschi. Mio padre, pur non sapendo della spiata, avvertì il pericolo e lo fece presente ad alcuni del Comando.

Non fu creduto. Mi disse di aver passato tutta la notte (era il 14 ottobre) senza dormire: guardava verso la pianura in cui, qua e là, si accendevano bagliori.

Mise a parte i due uomini che erano saliti con lui della sua inquietudine e disse loro che alle prime luci dell'alba si sarebbe allontanato da lì: convinti dalle sue parole, partirono con lui.

Non il mattino dopo, ma il successivo, il 17 ottobre del 1944, i tedeschi erano a Bosco – e ci fu l'eccidio.

In quel giorno tragico il maresciallo dei carabinieri e partigiano Ugo Ugolotti, originario di Tizzano Val Parma, era stato fatto prigioniero a Marra, località nelle vicinanze di Bosco. Durante la ridiscesa a valle, i tedeschi gli avevano affibbiato l'incarico di portare una borsa contenente dei documenti partigiani appena requisiti al comando durante la strage.

Mentre attraversava un torrente, finse di scivolare sui sassi, così che l'acqua si portasse via tutti quegli scritti e i nomi che contenevano. Il suo comportamento fu davvero valoroso, se si pensa oltretutto che qualche ora prima suo cugino Battista Gervasi, lanciatisi in fuga per non restare prigioniero, era stato ucciso a Marra sotto i suoi occhi. Per questo atto Ugo Ugolotti ebbe la medaglia di bronzo al valore militare.

L'eroismo di quest'uomo, come quello di mio padre e di tanti altri, nutre il coraggio di molti di noi anche nell'oggi, in questi nostri tempi di pace che grazie a ciascuno di loro abbiamo avuto in eredità.

Teresa Riccardi
14 febbraio 2009